

**L'INIZIATIVA/SI PARTE IN 27 CITTÀ, TRA CUI ROMA, MILANO E TORINO**

# Via al "Grande Fratello" dell'anagrafe nazionale il fisco vi potrà accedere

**VALENTINA CONTE**

ROMA. Nascite e morti in *real time*. Ricostruzioni immediate di nuclei familiari dispersi sul territorio, con i genitori in una città e i figli non più a carico in altre (la "famiglia anagrafica"). Cambi di residenza istantanei. Per arrivare al Pin unico e alla carta d'identità digitale. Tutto questo sarà possibile, a breve. Entro tre mesi la prima parte, dunque l'Anagrafe nazionale della popolazione residente (Anpr) nelle 27 città pilota, tra cui Roma, Milano e Torino. Entro il 2016 ovunque e in più Pin unico e carta d'identità digitale, tante volte annunciati e attesi dai cittadini. Nel frattempo nuove regole per la "ricetta farmaceutica dematerializzata", operative dal primo gennaio. Il

decreto è stato firmato ieri dal ministro della Salute Beatrice Lorenzin. Consentiranno ai medici di prescrivere i farmaci online, ai pazienti di ritirarli presso qualsiasi farmacia pubblica e privata sul territorio nazionale, dietro esibizione di un codice a barra e della tessera sanitaria. Un progetto che si trascina da cinque anni, sin qui sperimentato con molte ombre solo in Sicilia, Valle d'Aosta, Trentino, Basilicata, Veneto e da poco in Molise e Lazio. Un modo anche per monitorare la famosa "appropriatezza" delle cure e dunque la spesa sanitaria (oltre che l'operato dei medici, non a caso già in fermento).

L'Anpr rimpiazzerà dunque 8 mila anagrafi esistenti (quelle comunali più Inps, Inail, Mo-

torizzazione), consentendo risparmi e razionalizzazione. Una super banca dati, un Grande fratello anagrafico che potrà essere usato anche in chiave anti-evasione e anti-criminalità. Non a caso il maxi cervellone informatico nasce come frutto della collaborazione tra Agenzia delle entrate e dunque Sogei (che già controlla l'Anagrafe tributaria), ministero dell'Interno e dell'Economia, Comuni e Agid (Agenzia digitale). I neonati avranno codice fiscale e tessera sanitaria forse prima ancora di attaccarsi al biberon. Stessa rapidità per le comunicazioni di decesso e le variazioni di residenza, fondamentali per il recapito di atti, notifiche e rimborsi. E ovviamente per la riscossione dei tributi. L'Anpr conterrà anche il domicilio digi-

tale del cittadino, ovvero la sua Pec, l'indirizzo di posta elettronica certificata, essenziale per comunicare con la pubblica amministrazione. La famiglia anagrafica, ricostruita con agilità digitale, darà modo di calibrare meglio gli interventi assistenziali. Ma anche di stanare al millimetro i furbetti dell'Isee.

«È una rivoluzione, ci lavoriamo da tempo», si rallegra il numero uno dell'Agenzia delle entrate, Rossella Orlandi. Il direttore torna pure sulla polemica dei dirigenti decaduti dopo lo «tsunami» della Consulta: «Stiamo continuando a lavorare con tranquillità, non c'è nessun abbandono dei servizi o della lotta all'evasione. Sento molto spesso il ministro Padoa-Schioppa, ma nessun contatto recente con Renzi, perché molto impegnato».

La Orlandi: "Non ho problemi, la lotta anti-evasione va avanti". Si a ricette dematerializzate

## I PUNTI

### L'ANAGRAFE NAZIONALE

A dicembre in 27 Comuni, tra cui Roma, Milano e Torino, partirà la sperimentazione dell'Anagrafe nazionale della popolazione residente (Anpr), che nel corso del 2016 dovrebbe poi essere estesa a tutta la popolazione italiana

### IL DATABASE

L'anagrafe digitale raccoglierà in un unico cervellone i dati oggi sparsi negli 8 mila database comunali, più quelli di Inps, Inail e Motorizzazioni. Sarà accessibile anche per indagini contro l'evasione e la criminalità

### IL PIN UNICO

Nel 2016 dovrebbe debuttare il Pin unico, un codice di identificazione che permetterà di avere accesso ai servizi della Pa e dialogare con gli sportelli, effettuare cambi di residenza e verificare i propri dati fiscali o sanitari

### LA RICETTA DIGITALE

Dal primo gennaio arriverà anche la ricetta farmaceutica dematerializzata: ricevuta la prescrizione online, i pazienti potranno ritirare le medicine presso qualsiasi farmacia, presentando un codice e la tessera sanitaria



**Agevolazioni.** La Tasi è più «avara» dell'Imu e dell'Ici ma la casistica resta ampia

# Verso l'esenzione per i figli, la lista dei bonus si allunga

**Saverio Fossati**

■ Tasi e Imu, ma ancor prima l'Ici, sono (e saranno) la palestra per sperimentare esenzioni, riduzioni ed esoneri dall'imposta. È di pochi giorni fa la notizia che la maggioranza sta valutando la possibilità di tornare alla regola generalizzata (come ai tempi dell'Ici) di "assimilare" alle abitazioni principali quelle date in comodato ai figli o ai genitori. Ma non si sa ancora sino a quel grado di parentela estendere il beneficio.

Il bonus, secondo l'Istat, riguarderebbe l'8% degli italiani e avrebbe un effetto certo pesante sui conti: tutti si affrettarebbero a far trasferire la residenza di figli o genitori nelle seconde case, proprio come avveniva ai tempi dell'Ici, riducendo così in modo sensibile la base imponibile. Anzi, la stretta (attuata con l'Imu) era stata decisa proprio per evitare queste abitazioni principali "di comodo", e infatti ben pochi Comuni avevano deciso di rinnovare l'agevolazione. Se poi nella legge di Stabilità passasse (come probabile) l'ipotesi esenzione dalla Tasi dell'abitazione principale (già

esente dall'Imu) è probabile che si tornerebbe alle esenzioni di massa. Tra l'altro, dell'esenzione beneficerebbero anche gli inquilini che usano l'immobile affittato come abitazione principale, attualmente (se il Comune lo ha stabilito) chiamati a concorrere per un importo tra il 10 e il 30 per cento dell'imposta.

L'agevolazione di ritorno, comunque, si aggiungerebbe a una lunga serie di esenzioni e riduzioni che Tasi e Imu già prevedono: a cominciare dalla riduzione Tasi di due terzi (era del 100% quando sull'abitazione principale si pagava l'Imu) per le abitazioni di cittadini italiani residenti all'estero (iscritti all'Aire), non locate né concesse in comodato. I proprietari devono essere già pensionati nei rispettivi Paesi esteri di residenza, escludendo così chi percepisce un trattamento pensionistico erogato dallo Stato italiano, mentre è possibile ricomprendere qualunque tipo di pensione anche di invalidità (ma sempre estera).

Numerosi anche i benefici per gli immobili agricoli, con trattamenti diversi tra Tasi e Imu: terreni non sono imponi-

bili ai fini Tasi, mentre pagano l'Imu in base a coefficienti moltiplicatori distinti tra coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali (75) e tutti gli altri soggetti (135); i fabbricati rurali strumentali sono esenti dall'Imu, ma pagano la Tasi seppure in misura ridotta con aliquota massima dell'1 per mille. Inoltre i «fabbricati merce» (gli immobili costruiti dalle imprese edili e destinati alla vendita ma rimasti invenduti) sono esenti dall'Imu, mentre pagano la Tasi.

Gli esoneri generali previsti per l'Imu derivano dalla disciplina Ici (e riguardano soprattutto gli immobili pubblici, fabbricati ad uso culturale, religioso, immobili degli enti non commerciali) con l'eccezione dei rifugi alpini non custoditi e dei bivacchi, esenti per l'Imu ma non per la Tasi.

I Comuni, però, hanno una maggiore autonomia per quanto riguarda la Tasi e possono aver azzerato l'aliquota per gli altri fabbricati (questo è accaduto in molti casi). Inoltre hanno la possibilità (che per l'Imu non c'è) di introdurre riduzioni ed esenzioni per abitazioni con unico occupante, a uso sta-

gionale e per i fabbricati rurali ad uso abitativo.

La solita giungla di bonus di cui, spesso, il contribuente non conosce neppure l'esistenza, dato che alcune norme si sono stratificate e dato che la Tasi si è sovrapposta all'Imu, la quale, a sua volta, era stata costruita sulle fondamenta dell'Ici.

Del tutto inutilizzabile ai fini Tasi la casistica delle altre "assimilate": unità non locate di proprietà di anziani e disabili residenti in istituti di ricovero, immobili delle cooperative edilizie a proprietà indivisa, unità non locate e non di lusso dei soggetti appartenenti alle forze armate, immobili degli Iacp. Mentre resta la riduzione del 50% per Tasi e Imu su fabbricati storico-artistici, inagibili o inabitabili.

## QUADRO CONFUSO

Il passaggio attraverso tre imposte in cinque anni ha reso difficile capire chi ha diritto all'«assimilazione» all'abitazione principale



Peso: 13%

# Spendere meno, spendere meglio

- La spesa corrente è scesa di 20 miliardi e oltre 34 miliardi e mezzo sono le riduzioni di tasse
- I risparmi utilizzati sul sociale e per i deboli. Tutti i numeri della spending review **P. 2-3**

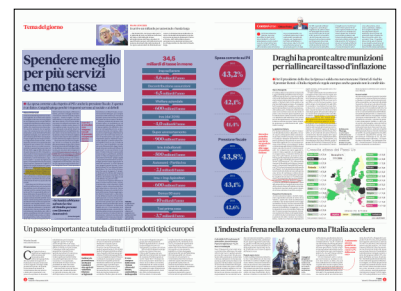
# Spendere meglio per più servizi e meno tasse

● «La spesa corrente cala rispetto al Pil e anche la pressione fiscale. E questo è un fatto». Gutgeld spiega perché i risparmi servono al sociale e ai deboli

## Bianca Di Giovanni

Come sta andando la spesa? E serve davvero tagliarla, in un Paese dove spesso le famiglie si ritrovano a dover pagare la carta igienica per le scuole? Mentre sui giornali rimbalza la (solita) polemica sulla Spending review che sarebbe fallita, che «manca ancora di quei due-tre-quattro miliardi» che si aspettavano, che «nessuno davvero vuol fare seriamente», tanto che Roberto Perottio ha gettato la spugna, ecco, mentre monta il richiamo alle forbici e le mannaie, Yoram Gutgeld nel suo studio di Palazzo Chigi chiede di stare ai fatti. «Potrei dare cifre voce per voce, potrei dire due miliardi di qua, cinque di là - dichiara - Mi fermo invece a un dato incontrovertibile: la quota di spesa corrente sul Pil dal 2013 a oggi al 2016 diminuisce di quasi due punti di Pil (vedi grafico, ndr). Anche Tremonti annunciava tagli mirabolanti, ma poi alla fine la spesa aumentava. Con noi diminuisce, e questo è un fatto». Accanto ai risparmi di spesa, c'è la pressione fiscale che cala di oltre un punto. Questa per Gutgeld è il biglietto da visita del governo: la spending review serve ad abbassare le tasse. E questo si sapeva. Ma nella chiacchierata al primo piano di Palazzo Chigi si scopre anche un'altra cosa: i risparmi servono a spendere. E questa è la novità. Non solo riduzione del perimetro pubblico (come vorrebbero alcuni), ma efficientamento dei servizi, soprattutto nel sociale.

Quasi due punti di Pil sono un risultato fuori dalla norma, per una macchina pubblica ancora incagliata in meccanismi vecchi e costosi. A parte il rapporto sul Pil, il responsabile della revisione della spesa ha quantificato in un suo recente intervento in 20 miliardi i risparmi ottenuti dal 2014 al 2016. Non è che si è continuata la politica di austerità di Monti? Viste le cifre si sospetterebbe questo. Ma Gutgeld protesta. «Assolutamente no. Monti ha alzato le tasse, noi le abbiamo abbassate, e puntiamo a ridurle entro l'anno prossimo di quasi 35 miliardi (vedi tabella, ndr). Oltre a questo, noi abbiamo investito nel sociale: tre miliardi sulla scuola, un miliardo sulla povertà». Certo, è incontrovertibile. Ma c'è anche chi sospetta che l'obiettivo finale sia sempre «affamare la bestia», per dare vantaggi al mercato. «Veramente stiamo facendo proprio l'opposto - insiste Gutgeld - La riduzione del fisco va in gran parte in tasca



Peso: 1-9%, 2-41%

alle fasce deboli. Con il bonus abbiamo messo 10 miliardi nei bilanci delle famiglie a reddito medio-basso. C'è una ragione sociale, ma anche economica: aiutando i più deboli riparte la domanda interna. E noi li abbiamo aiutati anche con la decontribuzione, che ha aiutato a creare centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro oltre stabilizzare altri centinaia di migliaia di precari.

Si può davvero dire che non si tagliano i servizi, in un Paese in cui le famiglie spesso pagano ticket e libri di testo anche per la scuola dell'obbligo? «Ripeto che abbiamo messo tre miliardi sulla scuola, per assumere più insegnanti e per stabilizzare i precari. E non solo. In Sanità i servizi aumentano, non diminuiscono. Quest'anno abbiamo già salvato circa 26 mila persone con i farmaci innovativi per l'epatite C per una spesa complessiva di 500 milioni, che costano che costano per ogni paziente decine di migliaia di euro. L'anno prossimo investiamo 1,3 miliardi in più, con servizi essenziali allargati, per esempio stanziando 200 milioni per l'acquisto di ausili e protesi innovative per i disabili. Quale servizio è messo a rischio?».

Dunque, parliamo di più spese, non di meno spese: un paradosso per un

commissario alla spending. «Parliamo di spesa migliore, più efficiente. Questa è la vera spending review, su questo sono d'accordo con Giarda. Almeno per il sociale bisogna efficientare la spesa per reinvestire negli stessi servizi. In Sanità faremo così: ogni euro risparmiato andrà a migliorare la spesa per i cittadini. Lo stesso vale per i servizi pubblici locali, su cui c'è molto da fare». Ecco, i servizi pubblici: è un'area che sarà affrontata dalla legge Madia. Quale misura le sembra più efficace di quel testo? «Ce ne sono diversi. Da un lato c'è l'idea di ridurre il numero delle strutture (per es. prefetture), dall'altra parte c'è l'idea di riorganizzare le funzioni stato sul territorio - spiega Gutgeld - Le funzioni amministrative con la tecnologia possono essere organizzate in modo più razionale. Le cifre le faremo con i progetti concreti in pista. La riorganizzazione Pa è un elemento importantissimo». Per i servizi locali si possono fare passi da gigante. Il progetto Delrio per la riforma del trasporto pubblico locale ne è un esempio. «Tutto in favore dei cittadini, che oggi non mi pare abbiano un gran servizio».

Tuttavia se si vogliono abbassare le

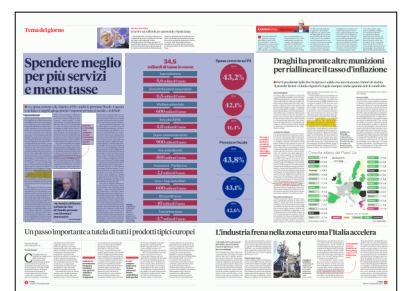
tasse, le risorse vanno trovate. «Allora, in alcune aree, come i ministeri, si può tagliare, in altre, come nel sociale, bisogna risparmiare e reinvestire. Ma per abbassare le tasse serve anche il recupero dell'evasione. Stiamo raggiungendo obiettivi importanti. Le due misure che abbiamo inserito in finanziaria (split payment e reverse charge) stanno dando risultati superiori al previsto: dovevano portare poco più di due miliardi, stanno portando di più, siamo già sopra a tre miliardi». La bacchetta magica non c'è. C'è sicuramente però una strada già tracciata, come le 33 centrali di acquisto che dovranno gestire la spesa per almeno 15 miliardi dall'anno prossimo. «Questa è una misura che non toglie servizi e assicura certamente molti risparmi», conclude Gutgeld.

**I servizi ai cittadini non vengono toccati. Si possono recuperare ancora risorse**

## «In Sanità abbiamo salvato la vita di 26 mila persone con i farmaci innovativi»

**Yoram Gutgeld**

Commissario alla Spending review



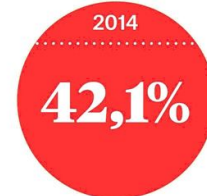
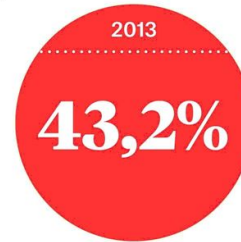
Peso: 1-9%, 2-41%

**34,5**  
**miliardi di tasse in meno**

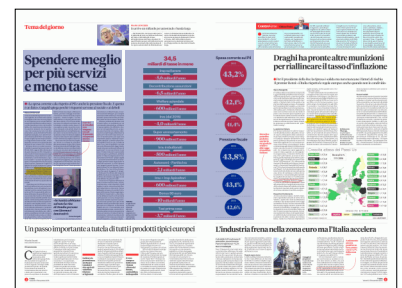
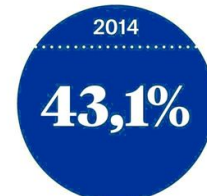
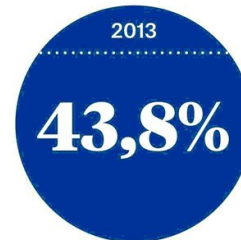


**Tabelle.**  
I tagli fiscali  
avviati nel  
triennio  
2014-16,  
a fianco il  
rapporto tra  
spesa corrente  
e pressione  
fiscale e Pil.

**Spesa corrente sul Pil**



**Pressione fiscale**



Peso: 1-9%,2-41%

Ieri 300 studenti hanno partecipato al focus organizzato da **Inail** e Anmil all'Ariston

# Ecco i rischi psicosociali del lavoro

I rischi psicologici sui luoghi di lavoro, un'insidia che si afferma silenziosamente, colpisce le persone e può condurre a gravi malattie dall'apparato cardiocircolatorio, ictus, obesità e altre patologie. Spesso chi ne è colpito non se ne rende conto. In questi anni sono state emanate molte disposizioni volte a prevenire i problemi e a cercare le soluzioni. Quali sono i rischi psicosociali? Sono le conseguenze, che derivano dalla mancata accoglienza delle differenze di genere, ovvero l'esclusione sulla base dell'appartenenza sessuale da determinate mansioni o, addirittura, la mancata assunzione senza stimare il valore professionale dei soggetti, oltre a questo, l'affermarsi di stress da lavoro correlato. Quest'ultimo come reazione avversa a eccessive pressioni o ad altro tipo di richieste, anche se esiste una profonda differenza tra il concetto di "pressione", fattore talvolta positivo e motivante, e lo stress che insorge quando il peso di tale pressione è

eccessivo. Lo stress lavoro-correlato produce effetti negativi sull'azienda in termini di impegno del lavoratore, prestazione e produttività del personale, incidenti causati da errore umano, turnover del personale e abbandono precoce, tassi di presenza, soddisfazione per il lavoro, potenziali implicazioni legali. Su tale aspetto l'**Inail** è in prima linea per stimolare la cultura della sicurezza, incentivando le imprese a mettersi in linea con il monitoraggio del personale e ad adottare le opportune misure. Ieri 300 studenti degli istituti superiori mantovani hanno partecipato al focus sul tema organizzato dall'**Inail** insieme ad Anmil. Il primo è l'istituto che si occupa di ridurre il fenomeno infortunistico, assicurare i lavoratori che svolgono attività a rischio, garantirne il reinserimento nella vita lavorativa, realizzare attività di ricerca e sviluppare metodologie di controllo e di verifica in materia di prevenzione e sicurezza. Il secondo è l'asso-

ciamento che tutela le vittime di infortuni sul lavoro e i relativi famigliari. Per l'occasione sono intervenuti il direttore provinciale dell'**Inail**, **Vittorio Tripi**, il presidente dell'Anmil, **Gino Rebuzzi**, la responsabile della prevenzione dell'**Inail**, **Gabriella De Luca**, **Donatella Placidi**, responsabile del centro di medicina del lavoro del Poma, **Michela Russo**, di Cisl Scuola, **Giovanni Pugliese**, responsabile delle politiche del lavoro dell'Ufficio territoriale del lavoro e consigliere di Pari opportunità della Provincia. A condurre il dibattito, **Roberto Baschè** della Voce di Mantova. L'incontro è iniziato con la proiezione del film "Scusate se esisto che, a tratti sarcasticamente, narra una vicenda di esclusione delle donne, in quanto tali, da importanti possibilità di lavoro. Sorride di gay che si fanno falsi mandrilli nei confronti delle donne per nascondere la loro natura sessuale, impiegate in gravidanza che celano il proprio stato e così

via. Il film è stato spesso intercalato da applausi e commenti in sala. Alla fine il dibattito ha preso spunto dalla proiezione, mettendo a fuoco una situazione, che è rilevata con preoccupazione nel mondo del lavoro e che spesso appartiene a un retaggio culturale negativo, che va con forza innovato. Altre volte l'eccessivo peso del lavoro e l'insicurezza nel poterlo svolgere costituisce l'ulteriore appesantimento. In questo contesto la prevenzione ha un ruolo centrale per evitare che dallo stress si passi a vere e proprie malattie. L'**Inail**, come ha spiegato alla fine Tripi, ha il compito di sensibilizzare le imprese e le rappresentanze della sicurezza, di premiare le aziende in cui gli infortuni sono minori e risarcire i lavoratori infortunati. Ha poi illustrato la differenza tra infortunio (evento violento imprevedibile e immediato che colpisce le persone) dalla malattia professionale (patologia che si sviluppa nel tempo per esposizione a un fattore di rischio).



Russo, Tripi, Baschè, Placidi e Pugliese. Nel riquadro De Luca e Rebuzzi (Foto2000)



Peso: 33%

PuntoSicuro utilizza cookie, anche di terze parti, per inviarti servizi in linea con le tue preferenze ed (eventualmente) pubblicità. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie, [clicca qui](#). Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina o cliccando qualunque suo elemento acconsenti all'uso dei cookie.



**Iscriviti alla Newsletter**  
Ricevi ogni giorno le principali notizie sulla sicurezza nei luoghi di lavoro!  
Inserisci la tua E-Mail  **ISCRIVITI**

**Accedi alla Banca Dati**  
USERNAME  .....  
**ACCEDI** Nuovo utente?

Dal 1999 il quotidiano di approfondimento sulla sicurezza sul lavoro

[Chi siamo](#) [Banca Dati](#) [Pubblicità](#) [Contatti](#)



[Sicurezza sul lavoro](#) [Sicurezza](#) [Incendio, emergenza e primo soccorso](#) [Ambiente](#) [Store](#) [Approfondimenti](#)

**CERCA** | [Ricerca avanzata in articoli e Banca Dati](#)

Tweet    Commenta

**12/11/2015 - Il binomio sicurezza-appalti alla terza Giornata nazionale del Cni**

Il binomio sicurezza-appalti venerdì scorso ha fatto da tema portante della [terza Giornata nazionale dell'ingegneria della sicurezza](#), appuntamento ormai consolidato promosso dal Consiglio nazionale degli ingegneri (Cni), che quest'anno lo ha organizzato a Roma insieme all'Associazione nazionale dei costruttori edili (Ance).

**Un momento di scambio alla luce delle novità normative.** La terza Giornata nazionale ha visto la partecipazione dei maggiori stakeholder impegnati a promuovere la cultura della salute e della sicurezza nei cantieri, rappresentando un momento concreto di scambio di conoscenze tecnico-scientifiche, alla luce delle disposizioni legislative vigenti e degli aggiornamenti normativi nel settore edile. Per l'Inail sono intervenuti il direttore centrale Prevenzione, Ester Rotoli, che ha portato i saluti istituzionali, e il coordinatore generale della Contarp, Fabrizio Benedetti, che ha affrontato il tema della gestione della salute e sicurezza sul lavoro, con particolare riferimento al comparto delle costruzioni.

**Le azioni messe in campo dall'Istituto.** Nel suo intervento, Rotoli ha sottolineato l'importanza di eventi come la Giornata promossa dal Cni, che favoriscono la partecipazione e la collaborazione di diverse entità per realizzare e supportare un sistema di prevenzione efficiente, anche nello specifico comparto edile. Il direttore centrale Prevenzione si è soffermato, in particolare, sulle iniziative promosse dall'Istituto per il sostegno al nuovo piano dell'edilizia e sulle azioni messe in campo per favorire e sostenere l'adozione dei sistemi di gestione della sicurezza sul lavoro (Sgsl), lo sviluppo della normazione tecnica volontaria e i sistemi premiali, come gli incentivi Isi per la realizzazione di interventi in materia di salute e sicurezza sul lavoro e lo sconto sul premio assicurativo OT24.

**"Investire in sicurezza conviene".** Tutte queste iniziative vedono coinvolti diversi soggetti, istituzionali e non, a costituire una rete di socializzazione di competenze e strumenti per la prevenzione, come peraltro auspicato dalla comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, relativa al quadro strategico dell'Ue in materia di salute e sicurezza sul lavoro 2014-2020. "Da parte [Inail](#) - ha spiegato Rotoli - noi continueremo a svolgere il nostro ruolo di informazione, formazione, incentivazione delle imprese anche nel settore edile, con la ricerca finalizzata alla prevenzione, promuovendo e diffondendo in particolare modelli organizzativi gestionali (Mog), con la convinzione che investire in sicurezza conviene".

**"Lavorare insieme è un successo".** Chiudendo il suo intervento con una citazione di Henry Ford, Rotoli ha sottolineato che "mettersi insieme è un inizio, rimanere insieme è un progresso, lavorare insieme è un successo", per insistere sull'opportunità di fare squadra, perché la collaborazione porta a un prodotto condiviso dalle parti che contribuiscono, a vario titolo e con diversi ruoli e competenze, al risultato finale.

**Benedetti (Contarp): "Sgsl tra i principali strumenti di prevenzione".** Come evidenziato da Fabrizio Benedetti, "l'adozione e attuazione di un sistema di gestione della salute e sicurezza sul lavoro costituisce uno dei principali strumenti di prevenzione". L'analisi dei dati infortunistici, infatti, ha mostrato, per le aziende delle costruzioni che hanno sviluppato un Sgsl, riduzioni del 33% della frequenza e del 42% della gravità degli infortuni nel comparto.

**Benefici anche per la competitività delle imprese.** "Attraverso un sistema di gestione



**Ultimi Documenti Inseriti**



- 10/11/2015:** Ing. Gerardo Porreca - I quesiti sul decreto 81 - Sulla abilitazione alla conduzione di trattori agricoli o forestali.
- 09/11/2015:** Commissione per gli interpellati - Interpello n. 10/2015 con risposta del 2 novembre 2015 - risposta relativa all'applicazione del DPR 177/2011 - ambienti sospetti di inquinamento o confinati - al d.lgs. n. 272/1999.
- 06/11/2015:** Commissione per gli interpellati - Interpello n. 8/2015 del 2 novembre 2015 - risposta a due quesiti di applicazione della normativa in materia di salute e sicurezza sul lavoro in tema di sorveglianza sanitaria e di svolgimento del ruolo del medico competente.
- 05/11/2015:** Commissione per gli interpellati - Interpello n. 7/2015 con risposta del 2 novembre 2015 - risposta al quesito sull'istituto della delega di funzioni di cui all'art. 16 del d.lgs. n. 81/2008.

[Vedi tutti i documenti inseriti...](#)



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

-20464145



Servizi di Media Monitoring

aziendale finalizzato a garantire il raggiungimento degli obiettivi di salute e sicurezza - ha spiegato il coordinatore della Contarp - si consegue il miglioramento delle prestazioni prevenzionali migliorando, nel contempo, l'efficienza dei processi dell'impresa". Inoltre, ha aggiunto Benedetti, "un Sgsl è lo strumento previsto dalla legge per costituire il modello organizzativo e gestionale, prescritto dall'articolo 30 del decreto legislativo 81/2008, con il quale esentarsi dalle responsabilità amministrativa delle imprese, cioè dalla pesanti sanzioni economiche e interdittive previste, in applicazione del decreto 231/01, per quelle imprese in cui avvengono i reati di omicidio colposo e lesioni colpose gravi e gravissime per inadempienza delle norme di tutela della salute e sicurezza sul lavoro".

**Procedure semplificate per le Pmi.** Benedetti ha ricordato che implementare un Sgsl non solo è possibile nelle piccole imprese, ma può aiutarle anche nel mantenere la conformità alle leggi. Appositi modelli applicativi sono stati resi disponibili dal decreto ministeriale del 13 febbraio 2014, con il quale sono state pubblicate procedure semplificate per l'attuazione di modelli organizzativi e gestionali per le piccole e medie imprese, evitando l'errore di utilizzare modelli sviluppati per le grandi imprese che possono essere persino dannosi per l'efficacia operativa e prevenzionale di una Pmi.

**Un approccio di sistema fra istituzioni e imprese.** Le attività illustrate e l'approccio gestionale testimoniano la convinzione dell'Inail che l'integrazione di sistema per la prevenzione si possa realizzare attraverso lo sviluppo della rete, supportata da una politica di collaborazione per migliorare la produttività e promuovere la competitività. La sfida, quindi, è quella di incentivare, in un'ottica di azione di sistema fra istituzioni e imprese, politiche volte al sostegno delle aziende ai fini della promozione della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, per arrivare al benessere organizzativo.

Fonte: [INAIL](#)

## Altre notizie

Di seguito è presente l'archivio storico delle notizie flash da PuntoSicuro. Consulta l'archivio cliccando sul titolo della notizia interessata.

[12/11/2015 - Tempi di lavoro e tempi di vita: Quali rischi per i lavoratori?](#)

[12/11/2015 - Il binomio sicurezza-appalti alla terza Giornata nazionale del Cni](#)

[11/11/2015 - Strategie per fornire istruzioni](#)

[11/11/2015 - UNI 10459: il professionista della Security](#)

[10/11/2015 - La sorveglianza sanitaria dei lavoratori con voucher](#)

[10/11/2015 - UNI e CONFORMA pubblicano la Linea Guida applicativa sulla ISO 9001:2015](#)

[09/11/2015 - I vincitori del premio cinematografico Ambienti di lavoro sani e sicuri 2015](#)

[06/11/2015 - Nota SIMLII su obbligo di invio telematico certificati \[INAIL\]\(#\)](#)

[05/11/2015 - Premio "Imprese per la sicurezza", al via la quarta edizione](#)

[04/11/2015 - La valutazione e prevenzione dei rischi ambientali](#)

[<<] [<] 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 [>] [>>]

## Commenta questo articolo!

Nessun commento è ancora presente.

 [Esegui il login a Facebook per pubblicare il commento anche sulla tua bacheca](#)

 [Esegui il login tramite Google+!](#)

 [Esegui il login tramite Twitter!](#)

Nome e cognome: <small>(obbligatorio)</small>	<input type="text"/>
E-Mail (ricevi l'avviso di altri commenti all'articolo)	<input type="text"/>
Inserisci il tuo commento:	<input type="text"/>





**Prevenzione.** Quando la patologia professionale deriva dalla mancata applicazione dell'obbligo generico delle misure di sicurezza

# Malattia, prova a carico dell'impresa

**Luigi Caiazza**

■ In occasione di una malattia professionale determinata da un'inosservanza al generico obbligo di applicare le misure di sicurezza, la **prova liberatoria** incombe sul datore di lavoro e non sul dipendente. È quanto stabilito dalla Corte di cassazione con la **sentenza 22615/2015**.

Il principio espresso dai giudici si contrappone a quello previsto quando la disposizione che si ritiene violata è espressamente e specificamente definita dalla legge, circostanza che determina una diversa individuazione dell'onere della prova.

I giudici di primo e secondo grado hanno addebitato a un datore di lavoro l'onere di dimostrare di aver fatto tutto il possibile per venire a conoscenza di una possibile o eventuale malattia professionale di una dipendente. Secondo il datore di lavoro, invece, spettava alla lavoratrice, che aveva dichiarato di aver subito un danno, dimostrare l'omissione a carico della con-

tro parte e di averle dato notizia della malattia.

Da considerare che la corte territoriale ha individuato la responsabilità del datore di lavoro nel tardivo ricorso all'automazione di alcune fasi di lavorazione che avrebbero comportato, se tempestivamente adottate, una minore gravosità delle mansioni e avrebbero, quindi, rimosso la causa della malattia professionale.

La Cassazione ha rilevato che in tema di responsabilità del datore di lavoro per violazione delle disposizioni dell'articolo 2087 del codice civile, la parte che subisce l'inadempimento non deve dimostrare la colpa della controparte, dato che ai sensi dell'articolo 1218 del codice civile è il datore di lavoro che deve provare la non imputabilità a suo carico.

Più precisamente, in tema di danno alla salute del lavoratore, gli oneri probatori spettanti al datore di lavoro e al lavoratore sono diversamente modulati a seconda che le misure di sicurez-

za omesse siano espressamente e specificamente definite dalla legge (od altra fonte ugualmente vincolante), in relazione a una valutazione preventiva di rischi specifici, oppure debbano essere ricavate dallo stesso articolo 2087 del codice civile che impone l'osservanza del generico obbligo di sicurezza.

Nel primo caso, riferibile alle misure di sicurezza "nominate", la prova liberatoria incombe sul datore di lavoro si esaurisce nella negazione degli stessi fatti provati dal lavoratore, ossia nel riscontro dell'insussistenza dell'inadempimento e del nesso eziologico tra quest'ultimo e il danno.

Nel secondo caso, relativo a misure di sicurezza "innominate", la prova liberatoria a carico del datore di lavoro è invece generalmente correlata alla quantificazione della misura della diligenza ritenuta esigibile, nella predisposizione delle misure di sicurezza indicate, imponendosi di norma al datore di lavoro

l'onere di provare l'adozione di comportamenti specifici che, seppure non risultino disciplinati dalla legge, siano suggeriti da conoscenze sperimentali e tecniche dagli standard di sicurezza normalmente osservati o trovino riferimento in altre analoghe fonti.

## CASO OPPOSTO

Spetta al dipendente dimostrare l'inadempimento rispetto a indicazioni specifiche previste dalla legge

## Il Codice civile

### 01 | ARTICOLO 2087

«L'imprenditore è tenuto ad adottare nell'esercizio dell'impresa le misure che, secondo la particolarità del lavoro, l'esperienza e la tecnica, sono necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro»

### 02 | ARTICOLO 1218

«Il debitore che non esegue esattamente la prestazione dovuta è tenuto al risarcimento del danno, se non prova che l'inadempimento o il ritardo è stato determinato da impossibilità della prestazione derivante da causa a lui non imputabile»



Peso: 13%

Fuga in massa dagli uffici

# Il nuovo collocamento è ancora tutto da inventare

A un mese e mezzo dal decollo degli ammortizzatori attivi, la rete che dovrà prendere in carico i disoccupati esiste solo sulla carta

**ADRIANO BASCAPÈ**

■ ■ ■ Manca un mese e mezzo al D-Day del piatto forte (si fa per dire) sfornato col Jobs Act. Ma del piano per far decollare le politiche attive non c'è traccia. Dal primo gennaio centinaia di migliaia di disoccupati dovranno dapprima registrarsi sul portale pubblico dedicato e dichiarare la loro condizione di «senza lavoro». Per poi recarsi fisicamente ai centri pubblici per l'impiego. E in quegli uffici, polverosi e poco organizzati, firmare il contratto di ricollocazione.

La nuova rete dei servizi di supporto ai disoccupati parte da lì. Senza quel passaggio chi abbia perso il posto non potrà accedere all'indennità di disoccupazione né all'assistenza per trovarne uno nuovo. Ma i centri pubblici, cui compete in esclusiva l'avvio delle politiche attive, anziché essere potenziati e riorganizzati, si stanno svuotando. Sfruttando la finestra aperta dalla legge che ha abolito le province, i dipendenti si stanno spostando in massa ad altre gestioni pubbliche. Tribunali, enti e amministrazioni locali. E i centri per l'impiego restano sguarniti. Come faccia a partire il nuovo collocamento il

primo gennaio è la vera incognita di tutta la riforma.

Nel frattempo si stanno chiudendo le convenzioni fra Regioni e Stato, destinate a regolare proprio l'erogazione su base locale dei servizi all'impiego. Lombardia, Lazio e Veneto partivano avvantaggiate, avendo realizzato e reso operativo un sistema concorrente in cui rete pubblica e agenzie private operano in sinergia. Nei giorni scorsi hanno siglato le convenzioni la Toscana e l'Emilia Romagna. Ma a parere del giuslavorista Pietro Ichino (che intervistiamo in queste pagine) si rischia una falsa partenza. Le convenzioni sottoscritte sono troppo generiche e soprattutto non fissano obiettivi misurabili. D'altro canto non possiamo esimerci dal rilevare che per la prima volta viene istituzionalizzato il ruolo degli operatori privati anche in Regioni, come l'Emilia, dove per decenni, solo a menzionarli, si rischiava di passare per eretici. «In effetti, dove non è riuscita la legge Biagi», conferma Antonio Bonardo, responsabile public affairs di Gi Group, «rischia di farcela il Jobs Act con il decreto 150: l'apertura, da parte dell'Emilia-Romagna, al coinvolgimento degli operatori privati nelle politiche attive del lavoro è un passo avanti straordinario. C'è da augurarsi che l'applicazione dei nuovi principi non tardi ad arrivare».

Questo senza contare la situazione di stallo in cui si trova l'Anpal, l'Agen-

zia nazionale per le politiche attive del lavoro, cui spetta il compito di alto coordinamento dei meccanismi attivati dalla riforma. Finora il presunto successo della riforma, con l'ondata di nuove assunzioni del nuovo contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, ha potuto contare sull'abbrivio legato alla decontribuzione di 8mila euro per tre anni per i nuovi assunti e al superamento dell'articolo 18. E a conti fatti il saldo netto fra assunzioni a tempo indeterminato e cessazioni è sotto quota 100mila. Ora arriva il passaggio veramente difficile per il Jobs Act. Per far decollare le politiche attive bisogna realizzare la nuova rete del collocamento. Ma servirà ben altro che gli sgravi per metterla in movimento.

## I DATI CHIAVE

### TRA GENNAIO E SETTEMBRE 2015

Assunzioni a tempo indeterminato	1.330.964
Apprendisti trasformati a tempo indeterminato	371.152
<b>Cessazioni a tempo indeterminato</b>	<b>1.232.723</b>
Diff. assunzioni/cessazioni a tempo indeterminato	98.241

oltre 900.000 gli assunti "stabili" con le agevolazioni contributive previste dalla legge di Stabilità per il 2015



703.890 nuove assunzioni  
202.154 trasformazioni di contratti a termine

### IL CONFRONTO



**Numero dei rapporti stabili sul totale dei rapporti di lavoro attivati o variati**

**Incidenza posti di lavoro stabili nella fascia di età fino a 29 anni**

Primi 9 mesi 2014	32%	24,4%
Primi 9 mesi 2015	38,1%	31,3%



P&G/L

Fonte: INPS



Peso: 53%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

**Credito.** Dopo la presentazione del piano  
**Poletti: «Unicredit,  
esuberi gestiti  
con i sindacati»**

■ «Gli esuberi annunciati da Unicredit devono essere discussi e gestiti con i sindacati, anche se per il momento le parti sociali non hanno contattato il ministro per aprire un tavolo». A dirlo il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, dopo che ieri il gruppo ha annunciato una rivisitazione del piano strategico che prevede complessivamente una riduzione netta di 18.200 fte (full time equivalent) nell'arco di piano 2014-2018. Circoscrivendo il tema all'Italia, il vecchio piano prevedeva 5.100 tagli fte. Ne sono stati aggiunti 540 e quindi il totale del nuovo piano è di 5.640 tagli fte. Dalla banca spiegano che gli esuberi in Italia saranno prevalentemente prepensionamenti da gestire, con logiche di continuità con quanto fatto in passato, attraverso il confronto con il sin-

dacato aziendale. Buona parte dei nuovi esuberi in Italia sarà rappresentata da personale dirigenziale. Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, aggiunge che «Unicredit è un gruppo internazionale, è una questione aziendale». Quindi non saremmo all'inizio di una stagione di tagli a livello di sistema. «Sono contrario alle generalizzazioni, le imprese bancarie sono tutte diverse e in concorrenza fra loro. Ognuno ha le sue problematiche, quelle di un'azienda internazionale sono diverse da quelle di un'azienda nazionale», precisa Patuelli. I sindacati però sono già in trincea. Mauro Morelli, segretario nazionale della Fabi, ricorda che «dal 2007 ad oggi solo in Italia il gruppo ha tagliato 30 mila posti di lavoro e con questo piano sembra voler continuare a

percorrere questa strategia che finora non ha portato da nessuna parte. Come Fabi, rigettiamo qualsiasi ipotesi di uscita obbligatoria dei lavoratori in esubero». Per il segretario generale della Fisac Cgil, Agostino Megale, la strada giusta è «difendere l'occupazione, gestendo i problemi di ieri, oggi e domani, tramite esodi volontari nel fondo, senza rinunciare ad assunzioni anche di giovani». Pier Luigi Ledda (First Cisl) dice che «ancora una volta prevale la logica miope che la redditività dell'Istituto aumenti solo attraverso la riduzione dei costi del personale». «Una cosa comune deve essere chiara fin subito - ribadisce Massimo Masi, segretario generale della Uilca -, non accetteremo esuberi obbli-

gatori ma solo volontari e non accetteremo mai un accordo che non dovesse prevedere assunzioni di giovani».

**C.Cas.**



Peso: 8%

104-115-080

## EFFETTO PENSIONI GIOVENTÙ BRUCIATA DAL GIOCO DEL CERINO

**T** di **BENEDETTO SORINO**  
ito Boeri è il presidente Robin Hood dell'Inps. Vuol togliere ai ricchi per dare ai poveri. Peccato che i suoi progetti di giustizia distributiva e riequilibrio contabile sembrano destinati al

naufragio. Impopolari e forse irrealizzabili, se non al prezzo di rivolte nel Paese dove diritti e privilegi acquisiti restano intoccabili.

**SEGUE A PAGINA 25 >>**

## EFFETTO PENSIONI GIOVENTÙ BRUCIATA DAL GIOCO DEL CERINO

di **BENEDETTO SORINO**

**T**ito Boeri è il presidente Robin Hood dell'Inps. Vuol togliere ai ricchi per dare ai poveri. Peccato che i suoi progetti di giustizia distributiva e riequilibrio contabile sembrano destinati al naufragio. Impopolari e forse irrealizzabili, se non al prezzo di rivolte nel Paese dove diritti e privilegi acquisiti restano intoccabili.

Peccato anche che agisca a volte in modo inappropriato, a dispetto dei buoni propositi, Boeri. Un dirigente pubblico, sia pure al massimo livello, prima di suggerire nuove leggi, ha il compito di applicare quelle esistenti, facendo funzionare al meglio la macchina burocratica. Lo sanno bene quanti, lasciato il lavoro, aspettano mesi e mesi per la liquidazione della pensione, non avendo santi in Paradiso.

Giusto o sbagliato che sia, tagliare le pensioni superiori ai contributi versati, come chiede Boeri, sarebbe rivoluzionario. Specie se il ricavato fosse in qualche modo davvero trasferito ai giovani, lasciando loro intravedere un futuro previdenziale.

**MOLTO MENO** -Oggi loro non ci pensano neppure. Se arriveranno mai alla pensione, guadagneranno molto di meno dei nonni e genitori: i prospetti inviati a domicilio dallo stesso Boeri nell'operazione trasparenza sono drammatici, eppure nessuno ha alzato un dito.

Dovrebbero farsi una pensione integrativa i nostri ragazzi. Ma con quali soldi, se lavorano solo a intermittenza? Il furto generazionale continua, senza che le vittime si ribellino. Forse perché consapevoli di andare a sbattere contro il muro delle convenienze altrui.

E poi, sarebbe davvero equa la rivoluzione promessa? Guardando le cifre, crescono i dubbi. Scopriamo che a godere di un assegno più elevato, rispetto a quanto versato, sono soprattutto le pensioni medie, da 1.500 a 2000 euro netti. Puoi tagliarle a chi è vissuto e ha fatto programmi con quei denari senza che alzi le barricate? Mica a torto. La giustizia redistributiva non può passare soltanto sulle teste dei pensionati: sono figli di un Dio minore?

Quando il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, dice che la riforma boeriana avrebbe costi sociali (preoc-

cupato in verità più dei costi elettorali) interpreta perfettamente il pensiero di Matteo Renzi. Chi tocca le pensioni muore. Lo sanno benissimo l'ex premier Berlusconi e l'ex ministra Fornero. Sul tema il primo ha perso le elezioni, la seconda è diventata la donna più detestata dagli italiani.

Il problema di Renzi è fermare Boeri. Non sarà facile. Tito è di per sé un caso raro. Non s'era mai visto un docente economista «liberal» con un curriculum invidiabile alla guida dell'Istituto di previdenza (prima di lui l'ubiquo multi-incarichi Antonio Mastrapasqua).

Dicono che Boeri ami la perfezione, provenendo da un mondo pressoché perfetto: la sua famiglia. Padre medico celebre, madre architetto altrettanto famosa. Per non parlare dei fratelli. Stefano, architetto tra i primi in Europa, Sandro, studioso e giornalista di successo, già direttore di Focus. Di solito con genitori «ingombranti» crescono figli assai meno importanti. I Boeri, tutti ultrabravi, rappresentano una vistosa eccezione. E ragionano in grande, illuminati dal sacro fuoco della scienza.

Il pensiero del Boeri-Inps si può forse riassumere così. È grazie agli ultimi, più «pesanti» stipendi concessi da «munifici» datori di lavoro, pubblici e privati, che sono state garantite pensioni di gran lunga più sostanziose rispetto ai contributi versati. Bastava una promozione a fine corsa per fare Bingo. Tanto ci pensa lo Stato, ovvero gli altri contribuenti che continuano a pagare persino le baby pensioni di gente con 15 anni di contributi.



Peso: 1-4%,25-30%

Insomma, sarebbe l'ora di mettere fine al gioco del cerino dove chi arriva ultimo si scotta le dita, mentre gli altri si fregano le mani.

**RIFORMA** -Il sacrosanto passaggio dal retributivo, con le distorsioni suddette, al contributivo, introdotto dalla riforma Dini nel 1994 e alimentato dalla Fornero, sta avvenendo in modo graduale, anzi lentissimo. La stragrande maggioranza degli assegni di quiescenza viene ancora pagata col vecchio metodo. E il prezzo è a carico dei giovani. Un sistema così non regge e va riformato.

La legge Fornero ha rimesso un po' i conti in ordine, ma ha lasciato la piaga degli esodati e, soprattutto, manca di flessibilità. Adesso si può introdurla, salvaguardando la sostenibilità del sistema e non con gli sporadici interventi tampone finora adottati dal governo, ma con una riforma complessiva del sistema, l'ultima.

Un ricambio di forze lavorative è tanto più necessario in un'epoca segnata da un'imponente trasformazione tecnologica che solo la generazione digitale è in grado di gestire compiutamente.

Intenzioni giuste, applicazioni incerte e, di fronte, un'opposizione durissima. Immaginate solo la valanga di ricorsi alla magistratura. Anche l'illuminato Boeri-Robin Hood (o Don Chisciotte, fate voi) barcolla. Dai principi alla concreta realtà: chiunque, bene o male, provi a disboscare la giungla dei privilegi previdenziali rischia di uscirne con le ossa rotte.



Peso: 1-4%,25-30%

**IL DOSSIER**

L'eccesso di contanti  
di **Gian Antonio Stella**  
a pagina 14

CONTI PUBBLICI **L'ECONOMIA SOMMERSA**

**Alzare il tetto al contante?**  
**Un favore a nero e corruzione**  
**Il dossier di don Ciotti**  
«Nessun effetto positivo sui consumi. Nemmeno quelli dei pensionati»

di **Gian Antonio Stella**

«**A**l primo che mi dimostra la correlazione tra il tetto al contante e l'evasione cambio provvedimento», ha detto Matteo Renzi. «Eccoci qua», rispondono con un dossier Libera e Gruppo Abele. Ed è un guanto di sfida in faccia al premier da parte di don Luigi Ciotti e delle 1.500 associazioni che ruotano intorno alle sue battaglie. La campagna «#Renziciripensi», lanciata sul portale anticorruzione «riparteilfuturo.it» per rispondere alla scelta di alzare il tetto per l'uso dei contanti da 1.000 a 3.000 euro e chiedere a Camera e Senato di «fare un passo indietro» eliminando quella norma che «dà l'idea che un po' di "nero" sia tollerabile», ha raccolto in due settimane oltre 40 mila firme. Ma è il rapporto contro la leggina governativa ad essere più fastidioso.

Non si basa infatti sulle indignate invettive del prete torinese o sull'esperienza accumulata da Libera nella decennale guerra contro le mafie. Si basa su report internazionali, documenti ufficiali, relazioni ministeriali. Tutti in contraddizione con la scelta fatta.

Certo, riconosce il dossier, la stessa Bankitalia ha ammesso che non esiste «una base

analitica o empirica sufficiente per precisare il valore ottimale» del limite al contante e che in astratto non ci sono «elementi per escludere a priori l'opportunità di un innalzamento del limite generale». In astratto, però: «e in astratto questo discorso è certo condivisibile». E ben si capisce come in Paesi di radicate tradizioni di rispetto delle leggi come la Svezia, la Gran Bretagna, la Finlandia, la Germania o l'Austria non esistano limiti al contante. Ma «l'Italia è il secondo Paese europeo per il valore dell'economia sommersa e ai vertici della classifica sull'evasione fiscale». Non basta: «"Nero" ed evasione sono i mezzi attraverso i quali procurarsi i fondi per pagare la corruzione e favorire quel terreno di coltura in cui le mafie crescono e si rafforzano». Insomma, noi dobbiamo stare più vigili degli altri. Non il contrario.

E qui il dossier, dopo avere ricordato il rapporto del ministero dell'Economia nel 2011 che spinse Mario Monti ad abbassare il tetto a 1.000 euro e «una dozzina di pareri sulle leggi nazionali che limitano l'uso del contante» da parte della Bce, cita uno studio Bankitalia del 2013: «Quanto più un'economia usa sistemi tracciabili di pagamento, tanto meno estesa è la porzione del sommerso». Lo ricorda una tabella dello stesso

istituto di via Nazionale: dove più bassa è la quota di economia sommersa (sotto il 15%) lì stanno i paesi dove più si usano le transazioni bancarie cioè Svezia, Germania, Danimarca, Finlandia, Francia, Olanda, Regno Unito... Coincidenza: i più ricchi. Dove la quota del «sommerso» è più alta, cioè nella fascia (infamante) sopra il 20%, stanno quelli che usano di più le banconote: Grecia, Ungheria, Cipro, Polonia, Estonia, Lituania, Bulgaria... E naturalmente (da arrossire) l'Italia.

E qui i «ragazzi di Don Ciotti», nel loro atto d'accusa, riprendono l'economista di Harvard Kenneth Rogoff: «La moneta contante rende facile compiere operazioni in modo anonimo, e aiuta a nascondere attività economiche agli occhi del governo in un modo tale che potrebbe permettere alle persone di evitare l'applicazione di leggi, regolamenti, tasse...» E ancora: «La moneta contante dovrebbe essere già divenuta tecnologicamente obsoleta. Tuttavia ciò non è ancora avvenuto e una ragione non secondaria è il legame tra l'uso del contante e l'economia sommersa». Segue una tabella del-



Peso: 1-1%,14-41%

l'Ue (Study to quantify and analyse the VAT Gap in the Eu-27 Member States) che a luglio confrontava «la stima dell'Iva evasa nei diversi Stati europei, ossia la differenza tra l'Iva versata e l'Iva teoricamente dovuta». Confronto possibile perché «questa imposta è sostanzialmente conforme in tutta l'Unione». Dopo Romania, Lituania, Slovacchia e Grecia i massimi evasori siamo noi. I Paesi più seri evadono molto ma molto meno.

Del resto, accusa il dossier di Libera, il giorno stesso in cui Renzi e Padoan («Ero contrario ma ho cambiato idea: non c'è correlazione tra l'uso dei contanti e l'evasione») annunciarono la svolta, Bankitalia ribadiva in un'audizione in Parlamento, per bocca del vice di-

rettore generale Luigi Federico Signorini, tutti i suoi dubbi: «I limiti all'uso del contante non costituiscono, ovviamente, un impedimento assoluto alla realizzazione di condotte illecite, specie per il grande riciclaggio, ma introducono un elemento di difficoltà e controllo sociale che può ostacolare forme minori di criminalità ed evasione...». Del resto per la stessa Bankitalia, sotto il profilo della lotta alle illegalità, «quanto più la soglia è bassa tanto meglio è».

Ma l'aumento dei consumi? «E' assolutamente inverosimile che l'anno scorso un numero più che percettibile di italiani abbia rinunciato a comprare un motorino o una bici che costavano più di 1.000 euro perché non era possibile pagarli in

contanti», risponde l'atto d'accusa dell'arcipelago di associazioni, «quindi è illusorio pensare che elevare il limite a 3.000 euro avrà un percettibile effetto di stimolo». Tant'è che tutti i Paesi che negli ultimi anni hanno modificato i tetti «lo hanno fatto per abbassarli».

Colpisce, su dati Bankitalia e della commissione Ue, il confronto con Parigi: «In Italia si registrano meno di 70 pagamenti elettronici per anno per abitante, in Francia circa 260: quasi il quadruplo. In Italia si stima che l'economia sommersa sia equivalente al 22,8% del Pil, in Francia il 12,1%: poco più della metà. In Italia l'evasione fiscale (Iva) è stimata al 33,6%, ed è in crescita rispetto al 2012, mentre in Francia è stimata al 8,9%, ed è in calo rispetto al

2012: ben più del triplo».

Eppure Roma porta il tetto ai contanti da 1.000 a 3.000 euro, Parigi lo abbassa da 3.000 a 1.000. L'opposto. Quanto agli anziani che non saprebbero usare le carte di credito, ironizza feroce il dossier, hanno altri problemi che non quello di poter pagare 3.000 euro in banconote: «Il 64,3% delle pensioni erogate in Italia ha infatti un importo inferiore a 750 euro al mese...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **La parola**

**LA TRACCIABILITÀ**

La tracciabilità dei pagamenti si riferisce al complesso di misure legislative volte a sfavorire, a restringere, o a proibire l'utilizzo del contante quale mezzo di adempimento delle transazioni economiche. Nella messa in atto di un sistema di tracciabilità assume un ruolo cruciale il sistema bancario e le tecnologie informatiche di gestione di dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%,14-41%

**CRESCITA E REGOLE**

**Banche e musei,  
la crisi sommersa  
Italia-Europa  
sugli aiuti di Stato**

di **Federico Fubini**

**C**hiunque voglia sapere dove va l'Italia, e se la sua ripresa dispiegherà le ali, tenga bene a mente questo nome: Gert-Jan Koopman. Ha studiato latino, greco antico ed economia all'università di Amsterdam ed è il funzionario (il «burocrate», direbbe Matteo Renzi) responsabile

della vigilanza sugli aiuti di Stato nella Commissione europea. Sul suo tavolo si trovano dossier spesso vitali per l'Italia: dai musei, alle acciaierie Ilva, al più controverso e delicato di tutti. Le banche italiane.

continua a pagina 27

**REGOLE UE**

**SU BANCHE E MUSEI  
UNA CRISI SOMMERSA  
TRA ROMA E BRUXELLES**

di **Federico Fubini**  
SEGUE DALLA PRIMA

**P**erché si può anche dissentire dall'approccio severo di Koopman, ma è difficile negare che oggi questo tranquillo olandese di mezza età si trovi al crocevia di una vera e propria crisi sommersa nei rapporti fra Roma e Bruxelles. Non è certo la prima volta che Koopman ha a che fare con casi europei che interessano direttamente il nostro Paese. Alla fine degli anni 90 lavorava nel gabinetto di Neil Kinnock quando l'allora commissario Ue ai Trasporti, forte di un ricorso di British Airways, contestò il rilancio dell'aeroporto di Malpensa (il capo di gabinetto di Kinnock venne assunto al vertice di British Airways subito dopo). Oggi molta acqua è passata sotto i ponti ma Koopman, responsabile sugli aiuti di Stato per il commissario alla Concorrenza Margrethe Vestager, si ritrova di nuovo nelle sue mani alcuni dossier potenzialmente determinanti per l'economia italiana.

Il più insospettabile riguarda i musei di questo Paese, che ospita la quota più ampia dei capolavori e non sa metterli a frutto. Poiché per ora mancano i dettagli, non è chiaro in cosa un «aiuto di Stato» agli Uffici o all'Accademia di Brera vi-

oli la concorrenza europea spingendo un turista ad andare in vacanza a Firenze o a Milano invece di visitare, per esempio, il Louvre di Parigi. Lo si capirà meglio se e quando le contestazioni saranno formalizzate.

Il caso più intrattabile invece riguarda l'Ilva, un «salvataggio» del governo avviato dall'inizio sotto le insegne dell'urgenza ma senza pianificazione adeguata. Le acciaierie continuano a generare forti perdite, i finanziamenti previsti non sono stati sbloccati e nel frattempo Bruxelles resta inflessibile contro qualunque sussidio indebito.

Poi c'è il caso più importante, le banche. Quando si guarda al credito in questo Paese è difficile credere che una ripresa sia davvero in corso. Lo stock di prestiti alle imprese in settembre era di venti miliardi sotto ai livelli di un anno fa e sessanta miliardi sotto a quelli dell'orribile 2012. Le sofferenze bancarie, cioè i prestiti in insolvenza, hanno superato i 200 miliardi di euro.

Circa due terzi di queste sofferenze sono coperte da fondi che le banche hanno già accantonato, ma un'evidenza si impone: è impensabile per l'Italia avere una ripresa normale, sostenuta dal



Peso: 1-4%,27-31%



credito per gli investimenti, senza un'operazione sistemica di pulizia dei bilanci delle banche piccole e medie. Il grande errore commesso nel Paese dal 2011 in poi è stato illudersi che bastava aspettare, perché prima o poi la recessione sarebbe finita e la ripresa si sarebbe presa cura da sola del problema.

Non è andata così. I prestiti in default ormai costringono soprattutto le banche medio-piccole (ma non solo) a svalutare il portafoglio crediti e registrare nuove perdite ogni trimestre; il patrimonio di quegli istituti si erode e l'Italia ne ha 15, tutti di provincia, in amministrazione straordinaria imposta dalla Banca d'Italia. Dopo una sorda battaglia con Bruxelles, per quattro di loro si prepara già un vero e proprio salvataggio con fondi messi a disposizione dal resto del sistema bancario.

Tutti ora accettano che serve una «bad bank», un'entità sostenuta dal governo che compri dalle banche (a prezzi ridotti) i prestiti in default e permetta agli istituti di ripartire senza zavorra. È qui che la tensione con Koopman, cioè con la Commissione europea, è al punto più acuto. C'è una ragione tecnica: una «bad bank» garantita dallo Stato italiano potrebbe comprare i crediti deteriorati delle banche a prezzi troppo generosi, garantendo così agli istituti un (indiretto) aiuto di Stato. E nell'Europa emersa dalla crisi finanziaria gli aiuti di Stato si pagano cari, perché adesso le regole impongono che gli obbligazionisti e po-

tenzialmente i depositanti degli istituti alleggeriscano il conto dei contribuenti accollandosi parte delle perdite. In Italia significherebbe falcidiare il risparmio delle famiglie, alle quali gli stessi istituti negli anni scorsi hanno diabolicamente venduto 323 miliardi di euro di bond bancari.

C'è però anche una ragione politica: dalla Germania alla Spagna, altri governi hanno lanciato negli anni scorsi operazioni sistemiche per salvare le banche senza subire obiezioni da Bruxelles. Ora le regole sono cambiate, ma la sostanza è che l'Italia non riesce a spiegarsi né a farsi valere. Il governo subisce un veto di Bruxelles che lascia il credito in condizioni comatose. Il Paese sta pagando un prezzo molto alto ed è difficile pensare che questa sia la stessa Italia che invece ormai detta legge a Bruxelles imponendo ogni anno la «flessibilità», cioè il deficit, che vuole.

Il sospetto è che il problema sia proprio qui. Pensare che l'Europa sia solo un'entità politica dove al premier basta discutere la Legge di Stabilità con Angela Merkel, poi l'intendenza di Bruxelles seguirà, significa dimenticare un dettaglio: la Commissione europea è anche un organo tecnico. Ed è un potente regolatore. Ignorarlo, forzargli la mano nelle questioni di bilancio, alzare la voce contro i suoi «burocrati» come spesso ha fatto Renzi, espone anche a ritorsioni.

Non resta che augurarsi che il veto sulle banche non sia una di queste.

## Controlli

### La Commissione europea è anche un organo tecnico, a cui non si può forzare la mano

